

CAPO III.

Il Bramanesimo.

Periodo eroico. — Il Mahabharata e il Ramayana. — Il libro della legge di Manù ed i Bramani. — La dottrina Bramanica. — Metempsicosi. — Le caste. — Costituzione politica.

§ 146. **Periodo Eroico.** — Gli Ari, dopo d'aver dimorato un tempo notevole uniti nella valle dell' Indo (periodo Vedico), trovandosi cresciuti ad un numero troppo grande si divisero: una parte rimase colà ed una parte immigrò e portossi nella valle del Gange e quivi sotto il nome d'Indiani, posero la loro sede fissa. Il periodo di tempo che occorre per la emigrazione e per lo stabilirsi definitivamente in queste nuove sedi chiamasi *periodo eroico*. Questo periodo della vita degli Indiani è assai oscuro, e non si hanno di esso che pochi ricordi leggendarii e poetici, sparsi sia in alcune parti dei Veda, sia nelle grandi epopee eroiche, e specialmente nel *Mahabharata*.

Il movimento di migrazione sembra aver incominciato circa il 1100 av. C., attraversando il *Sarasvati*, il più orientale degli affluenti dell'Indo. La tribù dei *Tritsus*, che per la prima avea passato questo fiume, unitasi coi *Dasyus* (indigeni), tentò d'arrestare l'invasione di dieci altre tribù, che s'erano raccolte sotto gli ordini del capo dei *Bharata*. La lotta, che ne seguì, viene ordinariamente chiamata *la guerra dei dieci re*. Nella prima

invasione i *Bharatas* coi loro alleati furono respinti; ma rifattisi e ritentata la prova, ruppero la barriera loro posta dai *Tritsus* e tutti penetrarono nel bacino del Gange. Il paese del Gange fu chiamato *Aryavarta*, ossia terra degli Arii: quivi la loro civiltà arrivò al suo maggior sviluppo. Le due tribù dei *Bharatas* e dei *Tritsus*, già nominate, primeggiarono sulle altre, e, quasi direi, assorbirono le altre, delle quali quasi più non si parla in nessun documento. I *Bharatas* ebbero per capitale la città di *Hastinapura*; i *Tritsus* s'erano ripiegati ancor più ad oriente del Gange, ed occuparono il paese dei *Kočalas*, dei quali essi attribuironsi il nome, ed ebbero per capitale la gran città di *Ayodhya*. La dinastia di re che comandava ai *Bharatas* chiamavasi dei *Ciandravanča* (dinastia lunare), e i *Tritsus* erano sottomessi alla dinastia detta *Suryavanča* (diastia solare). Le imprese dei re di queste due dinastie formano il fondo dei due grandi poemi della letteratura sanscrita, il *Mahabharata* e il *Ramayana*.

§ 147. — **Il Mahabharata e il Ramayana.** — Il *Mahabharata* è l'epopea nazionale dell'India bramanica. Si tiene per autore di questo poema certo *Krischna-Dvaipayana*, detto Veda-Vjasa, il mitico compilatore della raccolta degli inni dei Veda. Il *Mahabharata* si compone soprattutto di rapsodie tradizionali, nelle quali gl'Indiani delle sponde del Gange avevano conservato, sotto una forma più o meno figurata, i ricordi degli avvenimenti della loro età eroica, principalmente di quelli che si riferiscono alla lotta del *Kurus* e dei *Pandavas* (due rami della dinastia lunare) per il possesso di *Hastinapura*. Ma attorno a questo avvenimento si aggrupparono, come episodii, infinite altre tradizioni e miti, tanto che è impresa assai malagevole e mal sicura

il scernere gli elementi storici. La prima raccolta dei canti epici si componeva di soli 8.000 distici e costituiva molto probabilmente un'epopea tutta eroica. Ma nello stato in cui noi lo possediamo oggi, il Mahabharata, smisuratamente allungato per continue aggiunte ed interpolazioni, non conta meno di 100.000 distici. È una specie di ricettacolo confuso di tutte le idee della saggezza bramiana: gli antichi canti epici sono come soffocati da una valanga di riflessioni religiose, dogmatiche, morali, filosofiche, che hanno cangiato l'indole primitiva del libro e gli danno, agli occhi degli Indiani, il valore di libro sacro. Tutta la mitologia, come tutti i dogmi del Bramanismo, vi hanno posto il lavoro di amplificazione e di interpolazione del Mahabharata, per opera dei dottori bramiani, durò per molti secoli, e si prolungò fino quasi alla nostra Era Volgare.

Le *Grandi guerre* sovra accennate non solo produssero dei cambiamenti nelle circoscrizioni territoriali della valle del Gange, ma ebbero anche per effetto il dilatarsi degli Arii-Indiani nella parte peninsulare dell'Indostan, ossia nell'odierno Dekan, ch'essi chiamarono *Dakshinapatha*. Le spedizioni e le imprese degli Indi verso il mezzogiorno formano il fondo del secondo grande poema indiano, che si chiama *Ramayana*. Però questo poema, i cui protagonisti sono principi della dinastia solare di Ayodhya, ribocca talmente di elementi fantastici e favolosi, che è un'eco debolissima delle accennate spedizioni. Esso può dirsi, dal principio al fine, un'allegoria; ed il suo fondamento è storico in quanto l'allegoria è applicabile al fatto storico della propagazione dell'incivilimento indiano verso il mezzogiorno. L'allegoria del *Ramayana* consiste nella spedizione di *Rama* (*Rama* è l'eroe principale del poema) contro l'isola di *Lanka*

(probabilmente l'odierno Ceylan). I demoni, il cui principe Ravano era signore di Lanka, avevano rapito ai genii buoni il privilegio d'essere invulnerabili; i genii buoni allora supplicarono Visnù di incarnarsi. Visnù si incarnò in Rama, e, marciato contro Ravano, dopo mille stravaganti peripezie ed avventure riportò finalmente completa vittoria.

Come autore del *Ramayana* vien indicato il poeta *Valmichi* (1).

§ 148. Il libro della legge di Manù. — I Bramani. — Durante il periodo eroico, fra gli Arii della valle del Gange si compì un gran mutamento riguardo allo stato sociale. La vita agricola prese il sopravvento sulla vita pastorale; i costumi s'addolcirono; l'industria incominciò a svilupparsi; e gli elementi sociali si regolarizzarono. Opera del tempo e di naturale progresso, questa trasformazione della società vedica era omai fatta quasi intieramente, quando i Bramani le diedero la consacrazione suprema della religione e della legge. Allora fu costituita sulle sponde del Gange la *società bramiana*. La sua organizzazione completa è esposta nel *Libro della legge di Manù* (*Manava-Dharma-çastra*), che fu compilato circa al secolo IX av. l'E. V., e che è il codice religioso e sociale dell'India arii.

I bramani hanno dato a questo codice un carattere sacro e quasi divino, ponendogli in fronte il nome di *Manù*, il primo uomo, il prototipo dell'essere pensante. Si chiama adunque *Bramanesimo* l'organizzazione sociale, religiosa e politica, che si sviluppò fra gli Arii della valle del Gange sotto l'influenza dei bramani. Costoro, elaborarono e svolsero le vecchie credenze vediche, in

(1) Il *Ramayana* fu tradotto in lingua italiana dall'illustre Gaspare Gorresio professore all'università di Torino.

guisa da formare una dottrina religiosa in gran parte umana; e, facendo rispondere principii morali e pratici ai principii metafisici, composero un vasto e complesso sistema dogmatico, sociale e politico.

§ 149. **La dottrina bramiana.** — La religione indiana, che poco a poco si era materializzata; per le speculazioni dei bramiani, assunse una nuova forma. Al concetto di dèi materiali, adorati dal popolo, fu sostituita la concezione metafisica di *Brama*, ritornando così al concetto primitivo dell'unità divina. La preghiera (*Brama*), diventata Dio supremo, è un dio pura intelligenza, esistente per sè stesso, causa suprema dell'universo. A poco a poco gli dèi vedici furono aboliti o trasformati, diventando manifestazioni diverse del nuovo Dio.

Nelle dottrina bramiana tutte le cose esistenti ebbero principio da Brama per *emanazione*, e tutte devono, o prima o poi, fare ritorno ad esso. Pel principio panteistico dell'emanazione, i bramiani credettero poter ammettere un'infinità di dèi secondari, attribuendo a ciascuno moglie e figli e molte avventure anche scandalose. Fra tutte queste divinità, oltre a Brama, due acquistarono gradatamente un'importanza maggiore delle altre: esse sono *Vishnù* e *Siva*. *Vishnù*, dio vedico, fu accolto nel sistema bramiano col carattere di protettore e conservatore dell'universo e degli uomini; gli venne pure attribuita la proprietà di incarnarsi e presentarsi nel mondo con forma materiale e sensibile, per esercitare l'ufficio suo di protettore e conservatore (1). *Siva* probabilmente fu da principio un dio dei Kusciti, da cui lo tolsero gli Indiani; il suo carattere era in parte benefico ed in parte malefico. I Bramiani, unendo queste

(1) Le incarnazioni di Vishnù si chiamavano *avatara*.

due divinità del volgo al loro dio astratto Brama, produssero la famosa *Trimurti*, ossia trinità indiana, costituita perciò di Brama *creatore*, Vishnù *conservatore* e di Siva *distruttore* (1).

Anche nel sistema religioso elaborato dai Bramiani si scorgono molte verità primitive, come l'unità di Dio, il decadimento dell'uomo, ed una successiva riparazione (2).

La persuasione dell'immortalità dell'anima negli Indiani ebbe efficacia tanto profonda, che penetrò in tutti gli affetti, ne informò tutti i pensieri. Della colpa originale è memoria in loro qual concetto d'una grande caduta, di un peccato a cui tutta natura consentì; tutto in loro ricorda un meglio perduto e l'aspettazione del risorgimento. Gli Indiani conservarono memoria del diluvio, in cui Vishnù salvò un solo principe dalla distruzione universale.

Brama dichiarò che l'orgoglio è causa d'ogni male: è dunque obbligo di tutti l'abnegazione di sè, tanto pel corpo, quanto per lo spirito; quindi cardinale virtù il rinunciare affatto al proprio essere e considerare per supremo dei beni la meditazione, spinta al segno di sostituire l'intuizione di Dio alla coscienza di sè stesso.

(1) Si espresse la trimurti colla voce *Oum*, prima parola proferita dal creatore, e che racchiude in se tutte le qualità, e nella quale Brama meditando trovò la trimurti, i Veda, i mondi e la universale armonia. Essa è scritta in tutti i monumenti bramiani e il pio Indiano la mormora senza interruzione, e si reputa felice per sempre se può morire pronunciando questa parola; essa corrisponde all'*amen*, per la radice e pel significato di rassegnazione.

(2) Ecco come nel *Bagavadghita* Ariuna prega il Signore: « Essere eterno, onnipotente, tu creatore d'ogni cosa, Dio degli Dei, e conservatore del mondo: incorruttibile è la tua natura, e distinta da tutte le cose caduche. Tu fosti innanzi a tutti gli dèi, tu l'antico semplice (anima, vivificante) e il sublime sostegno dell'universo. Tutte cose tu conosci, degno di essere da tutti conosciuto: sorgente suprema, per te il mondo uscì dal nulla. Ognuno s'inchini avanti a te: sii tu venerato in ogni parte, tu che in ogni parte sei. Infinita è la gloria tua e la potenza. Tu padre degli esseri viventi, saggio precettore del mondo, degno delle nostre adorazioni. Chi pari a te? Io ti saluto, mi prostro a' tuoi piedi, imploro la tua misericordia, o Dio adorabile, perchè tratti come il padre col figliuolo, come l'amico coll'amico, come l'amante coll'oggetto del suo amore. »

§ 150. **Metempsicosi.** — Credono i seguaci di questa religione, che, alla morte del corpo, le anime perfettamente pure si congiungono per sempre con Iddio (Paradiso); che le ree di enormi peccati vengano precipitate nel Nervan (Inferno); e che le intermedie, che formano la maggior parte, tornino ad animare nuovi corpi d'uomini o d'animali secondo i meriti od i demeriti della vita anteriore, e questo per molte generazioni fintanto che, intieramente purificate dalle loro colpe, possano pervenire al detto congiungimento con Dio. Questa trasmigrazione delle anime, conosciuta col nome di *Metempsicosi*, pare credenza antichissima nell'India, ove si vuole che la imparassero gli Egiziani ed altri popoli antichi. Questa metempsicosi e la divisione degli uomini in caste formano il cardine della vita degli Indiani e la chiave per capire i fatti della loro storia.

Queste due cose, una innestata sull'altra, son derivate dalla falsa interpretazione del dogma della caduta dell'uomo e del futuro rigeneramento. L'espiazione costituisce il nodo della famiglia Indiana. Ogni anima è un'emanazione divina degradata che espia; ed essendo arcanamente legata con le anime tutte, da cui discende o che genera, trae nella decadenza o nella rigenerazione tutti gli avi ed i nipoti. Il vivo merita adunque per i defunti, o prepara ai posteri sorte peggiore. Chechè succeda in questa vita è punizione o ricompensa d'una anteriore: neppure la morte spezza il legame tra padre e figli, perchè questi soli possono recar suffragio ai genitori.

Secondo gli Indiani adunque, in conseguenza della dottrina della metempsicosi, quanto ne circonda è avvivato da anime dei nostri simili. Qual rispetto adunque per ogni animale, per tutto il creato! Questa simpatia

li fa persino erigere ospedali pei cani infermi, ma li lascia indifferenti per l'uomo bisognoso, attesochè, se egli patisce, lo meritò.

A fine di potersi unire colla divinità, i seguaci di questa religione fanno molte preghiere, digiuni, limosine, anche severe penitenze, (1) e per lo più in vecchiaia conducono una vita romitica, chiusi in ispecie di conventi, dove meditano e contemplano continuamente l'essenza divina (massimamente i sacerdoti); poichè secondo la loro dottrina, chi arriva a conoscere Brama, l'Ente supremo, per ciò stesso diventa dio, e, morendo, il suo corpo al gran Dio si unisce. Ed ecco l'origine di quei filosofi contemplatori dell'India, i quali stanno giorni ed anni immobili col pensiero fisso nella divinità, e che conten-

(1) Ai giorni nostri, come 3.000 anni fa, nella *festa del Carro* migliaia di devoti trascinano il plaustro del Dio tra il canto e le danze: d'ogni lato padri e madri col fanciulli in braccio si scagliano avanti a quello per rimanere schiacciati. L'idolo di *Giagrenat*, nel governo di Bengala, fatto di legno e magnificamente vestito, e colle braccia dorate, il viso tinto in nero, la bocca aperta e di color sanguigno, nella solenne processione di Giugno è posto sopra un immenso carro sormontato da una torre alta 60 piedi. Al primo vederlo, la moltitudine con uno spaventevole grido, confuso con fischi, legano al carro enormi corde a cui s'attaccano uomini, donne, fanciulli, opera meritoria considerando che mettono il Dio in movimento. La torre s'avanza penosamente con gran frastuono e le ruote cigolano sotto il peso della grave mole, segnando di profondi solchi il terreno; i sacerdoti recitano inni, i gruppi dei pellegrini agitano i rami; ma presto la scena diventa terribile, perchè la religione insegna ad essere grata al Dio una libazione di sangue; i poveri fanatici ardenti di ottenere un sorriso dall'orribile nume, si gettano sotto alle ruote: alcuni si limitano a farsi fracassare braccio o gambe, ma i più devoti sacrificano la vita. Una calca di altri devoti mezzo zelanti si contentano espriare i loro peccati ora con torture che generalmente non recano la morte, ora ficcandosi cannuccie nelle braccia o nelle spalle, ora facendosi sul petto, sul dorso e sulla fronte centoventi ferite, secondo un numero rituale: uno si trafora la lingua con un acuto ferro, altri la taglia colla sciabola. Orrenda mistura di verità primitive coi più strani travimenti! Perocchè tali atrocità in un popolo umano e mansueto sono suggerite dalla credenza della trasmigrazione delle anime. E questa rampolla da una grande verità, cioè che l'uomo peccando viene ad assomigliarsi alle bestie, e che separato da Dio col peccato, per lunghe e difficili prove soltanto può ricongiungersi alla fonte di ogni bene: verità che essi resero materiale e in cui confusero il cielo e la terra. Unico mezzo a sottrarsi a queste diuturne espiazioni credon la sapienza, la contemplazione continua e l'assoluta estasi dell'anima; assorta nell'oceano senza fondo dell'essenza infinita; talchè ogni loro filosofia si riduce a staccarsi dalle cose terrene e tuffarsi in Dio fino ad arrivare all'annichilimento del *me* spirituale ed interno. » (CANTU').

plando si lasciano anche morir di fame, per diventare dei essi stessi. Siffatti sacerdoti e filosofi son detti *Bramani* e *Ginnosofisti* (1). Strana mistura di verità primitive coi prodotti di sbrigliate immaginazioni! (2).

Il Bramanesimo, religione tanto antica, è ancora praticata al giorno d'oggi da forse 150 milioni di uomini, che abitano l'India, la Persia e le circconvicine regioni. In fondo, nella religione del Bramismo, il panteismo, che, vi domina grossolano trae ad una vita materiale e voluttuosa, raffinato fa che l'uomo, non trovando realtà dove appoggiare, miri a disciogliersi dall'illusione delle cose. Da ciò il viver molle di alcuni, e le maravigliose mortificazioni degli altri.

§ 151. **Caste.** — E' creduto fermamente dai seguaci del Bramanesimo, che quando Brama volle creare gli uomini, trasse i sacerdoti o *Bramani* dal suo cervello, i guerrieri, detti *Sciatria*, dalle sue spalle, gli agricoltori e mercanti, detti *Vaisia*, dal suo ventre; i *Sudras* poi, o servitori, da' suoi piedi. Di qui derivano le varie classi o *caste* dei cittadini, le quali devono rigorosamente star separate le une dalle altre. Per la qual cosa

(1) Questo, che a prima vista si direbbe un semplice trovato poetico, è una pretta verità. Di siffatti filosofi sono piene le foreste, i deserti e i contorni dei templi dell'India. Già i seguaci di Alessandro descrissero costoro cibantisi nei boschi di radici, vestiti di corteccia d'albero, con intense capellature. Tali si trovano oggi pure e si travagliano ancora in quei penosi esercizi, che Strabone giudicava favolosi, di piegare in dietro le dita delle mani e quelle dei piedi, per modo di camminare sul dosso del piede. Alcuni di questi, incrociando le gambe all'orientale, alzano le braccia, e in questa posizione rimangono per anni, lasciandosi crescere la barba e le unghie, disseccare le parti carnose e irrigidire i muscoli in modo di sembrare ad un tronco, ricevendo immoti i torrenti di pioggia o la sferza del sole cocente, od il morso d'insetti velenosi; altri tralasciano ogni cibo e solo assorbono una bevanda o fumano un'erba la quale ha virtù di dimagrire ed esinare il corpo.

(2) Quando si potranno meglio ravvicinare lo *Zendavesta* coi *Veda*, apparirà forse tra essi tanta parentela quanta fra l'indiana mitologia e la Greca; e sarà provato come Persi ed Indi attinsero alla stessa misteriosa fonte le credenze religiose: se non che i primi si rivolsero principalmente alla morale, gli altri alla scienza; i popoli dell'Indostan si applicarono alla speculazione, mentre quelli dell'Iran attendevano all'opera (CANTU').

le leggi proibivano ogni matrimonio tra persone appartenenti a caste diverse, ma specialmente di una delle tre superiori con quei della quarta.

I *Bramani* esercitavano le funzioni religiose ed erano addetti alla custodia dei templi, in sì gran numero, che alcune volte se ne contavano fino a mille per un tempio solo. Dovevano studiare i *Veda* ed insegnarli agli altri; coltivavano le scienze ed erano ad un tempo sacerdoti, sapienti, giudici e medici (1). I figli dei *Bramani* o *Sanni* incominciavansi ad iniziare al sacerdozio con infinite cerimonie, e rimanevano molti anni in casa d'un precettore, finchè non avessero imparato i *Veda*. Un severo rituale ne regolava le azioni giornaliere, consistenti per lo più in preci, sacrifici e abluzioni. I *Bramani* non possono mangiare con veruno di classi inferiori, fosse anche il re; nè cibarsi d'altra carne che di vittime. Inespiable iniquità è l'uccidere un *Bramano* tuttocchè reo d'ogni delitto.

Gli *Sciatria*, ossia i guerrieri, sono incaricati della difesa della patria; essi soli hanno il diritto di portar armi.

I *Vaisia* erano coltivatori, artigiani e mercanti; e formavano il numero più grande della nazione. Loro applicazione speciale doveva essere l'allevamento del bestiame. « Il creatore, dice il codice di Munù, pose il bestiame sotto la cura dei *Vaisia*, come gli uomini sotto quella dei *Bramani*: un *Vaisia* non deve mai dire, io non mantengo armenti. »

I *Sudra* erano destinati a servire le tre caste superiori, nè potevano acquistare alcuna proprietà in fondi. Lo studiare i *Veda* è loro vietato sotto pena di morte;

(1) Soli essi sono medici, perchè le malattie vengono da punizioni del cielo; soli essi sono giudici, perchè soli conoscono la legge.

il maggior grado cui possano arrivare è il servire un Bramino, e se riescono in questo sperano dopo morte migrare in una casta superiore.

Da quanto pare, i membri delle tre prime caste erano i discendenti dei popoli, che, come abbiamo detto, vennero a conquistar l'India in tempi antichissimi, ed i Sudra erano i discendenti dagli abitanti primitivi soggiogati.

Oltre a questi v'era ancora la casta degli impuri, ossia schiavi, detti *Paria*. Costoro, disprezzati al sommo, erano esclusi da ogni consorzio umano. Un Bramano o guerriero, che parlasse con un Paria, era reputato degno di morte, e un guerriero cui un Paria s'accostasse, potrebbe ucciderlo, perchè i Paria son creduti maledetti ed esecrati da Dio e destinati ad espiare enormi colpe d'una antecedente vita. Quando un membro d'altra classe loro passa da presso, essi devono prostarsi e tenere la faccia a terra finchè non sentano più scalpaccio di colui che passò. Di più vengono esclusi da tutti i templi e devono vivere lontani dalle città e dai luoghi abitati, tra le foreste o sulle montagne; si considera come contaminata l'acqua ed il latte su cui fosse passata anche solo l'ombra di essi. Esclusi dagli Dei comuni, hanno i loro propri di un'impronta diversa. Uccidere una pulce od una cimice, era delitto; ma uccidere un Paria non l'era: i cani ammalati curavansi a pubbliche spese, ma dare ricetto ad un Paria stimavasi come cosa obbrobriosa. La metempsicosi poi ribadisce questa distinzione delle caste col perpetuarle anche dopo la morte.

§ 152. **Costituzione politica degli stati bramini.** — La legge di Manù ci mostra qual fosse l'ordinamento politico degli Indiani dell'Aryavarta. L'India fu sempre divisa in un numero grande di *stati*, i cui capi chiamavansi *Raja*. Costoro erano indipendenti, as-

soluti, e venivano considerati come i soli padroni del territorio dello stato, degli elefanti, dei cavalli, degli animali utili; ma il loro potere era limitato da principio dalla casta sacerdotale, nella quale eglino dovevano scegliere i loro consiglieri, e dai privilegi inviolabili delle caste e dei governatori delle provincie. La famiglia del *Raja* doveva appartenere alla casta dei guerrieri, di che, spenta una dinastia, tra questi i sacerdoti eleggevano il nuovo re tostamente. Il Raja nominava a suo talento dei vicerè per le maggiori provincie, e questi assegnavano i loro luogotenenti nei varii distretti. Tanto i vicerè quanto i luogotenenti erano quasi indipendenti; dovevano tuttavia pagare tributi e somministrare soldati al Raja in caso di guerra.

Gli antichi eserciti indiani erano formati da quattro categorie: fanti, cavalli, elefanti e carri.

Il prodotto dei campi si raccoglieva in comune e ciascuno della razza dominatrice ne aveva parte, talchè non poteva crescere la ricchezza individuale.

La giustizia si rendeva rigorosamente, e severissime erano le pene, massime pei delitti contro la casta sacerdotale. Chi era convinto di falso avea tronche tutte le estremità; chi aveva ferito un altro riceveva le ferite stesse, oltre il taglio della mano: che se l'offesa era fatta ad un artigiano, che perciò perdesse l'arte sua, ne andava la testa. Perchè il magistrato rimanga sicuro da violenze il codice ordina, che al luogo di sua residenza sia costrutta una fortezza, e si fabbrichi un muro nei quattro lati del forte con torri e merli, e tutto in giro un fosso profondo. Molti di questi edifizii eggono tuttora in piedi.